

Giornale di Sicilia 2 Marzo 2013

Strage Borsellino, processo ai pentiti. Chiesti 13 anni per Gaspare Spatuzza

CALTANISSETTA. Paolo Borsellino ucciso perché bloccava la trattativa tra Stato e mafia. Ucciso perché rappresentava un ostacolo, un «muro» da superare. Lo ha ribadito il procuratore Sergio Lari che ieri ha svolto la requisitoria, assieme all'aggiunto Domenico Gozzo e al sostituto Stefano Luciani nel processo, con il rito abbreviato, che vede sul banco degli imputati Gaspare Spatuzza, Fabio Tranchina e Salvatore Candura. I primi due, oggi pentiti, imputati di strage, il terzo, ex pentito, accusato di calunnia aggravata (per avere detto il falso in precedenti processi per la strage di via d'Aurelio e per avere «depistato»).

Una lunga udienza, quella di ieri che si è svolta a porte chiuse nell'aula bunker del carcere di Caltanissetta. Gli imputati erano collegati in video conferenza e tra i banchi dell'aula bunker, a seguire il processo, c'era invece Salvatore Borsellino, il fratello del magistrato ucciso. Una lunga udienza conclusasi a tarda sera, dopo gli interventi di alcuni rappresentanti delle parti civili, con le richieste di condanna. Tredici anni sono stati chiesti dal giudice Lirio Conti, per Gaspare Spatuzza, dieci per Fabio Tranchina e dieci anni e mezzo per Salvatore Candura. I tre rappresentanti dell'accusa si sono «divisi i compiti», così come avevano fatto in sede di udienza preliminare. Il procuratore Sergio Lari è intervenuto «sul perché è stato ucciso Paolo Borsellino», l'«aggiunto» Domenico Gozzo sul ruolo di Gaspare Spatuzza, mentre il sostituto Stefano Luciani ha centrato la sua requisitoria su Fabio Tranchina e Salvatore Candura. Sergio Lari ha puntato il suo indice sul fatto che è ormai acclarato, anche da sentenze passate in giudicato, che vi fu una accelerazione nell'esecuzione della strage del 19 luglio del 1992. «È un dato certo» ha ribadito. Il capo della Procura nissena ha aggiunto che sono stati diversi i collaboratori che hanno sostenuto questa tesi e tra questi Salvatore Cancemi e Giovanni Brusca. Quest'ultimo ha recentemente ribadito che: «Nel momento in cui cominciò la stagione stragista di attacco allo Stato, successivamente alla strage Falcone, cogliemmo dei segnali di debolezza da parte dello Stato e fu per questo che pensammo di sfruttare al massimo questa debolezza. Mi venne detto da Riina che vi era "un muro" da superare ma in quel momento non mi venne fatto il nome di Borsellino. È sicuro, comunque, che vi fu una accelerazione nell'esecuzione della strage. Quando avvenne capii qual era il muro».

Il procuratore Lari ha sostenuto che: «Paolo Borsellino sapeva, sapeva della trattativa che apparati dello Stato avevano avviato con Cosa nostra tramite

Vito Ciancimino. Sapeva e si era messo di traverso. Totò Riina lo riteneva un "ostacolo" alla trattativa con esponenti delle istituzioni, che gli "sembrava essere arrivata su un binario morto" e che per questo il capo di Cosa nostra voleva "rivitalizzare" con la strage».

L'«apporto fondamentale alle nuove indagini» scaturito dalle dichiarazioni di Gaspare Spatuzza è stato sottolineato dal pm Domenico Gozzo. «Dichiarazioni che hanno permesso di aprire uno scenario nuovo e di scoprire che vi era stato un depistaggio». Gozzo ha anche aggiunto che vi è stata «piena sincerità nelle confessioni da parte di Spatuzza, confessioni che sono riscontrate e che hanno permesso alla Procura non solo di ricostruire in maniera più dettagliata la dinamica della strage, ma anche di scoprire che in carcere vi erano degli innocenti».

Innocenti in carcere (sette hanno ottenuto la libertà in attesa del processo di revisione) che vi erano finiti anche per le false dichiarazioni di Salvatore Candura, ora imputato per calunnia aggravata. Una grave accusa avvalorata dalla richiesta «pesante» di condanna a dieci anni e mezzo. È stato, infine, Stefano Luciani a «disegnare» il ruolo avuto nelle nuove indagini da Fabio Tranchina, che ha permesso di indicare in Giuseppe Graviano l'uomo che schiacciò il pulsante che fece esplodere l'auto imbottita di esplosivo. Un pentimento «travagliato» il suo, ma anche in questo caso definito «sincero». Il processo è stato quindi aggiornato a mercoledì prossimo.

Giuseppe Martorana

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINES E ANTIUSURA ONLUS